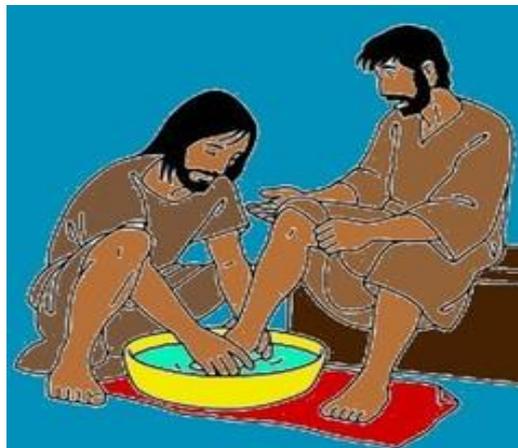


## **Il Servizio: dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo**

Ognuno può essere grande... perché ognuno può servire. Non è necessario avere una laurea per servire. Non è necessario concordare soggetto e verbo per servire. E' necessario solamente un cuore pieno di grazia. Un'anima generata dall'amore.

*M. L. King*



### 1. Servizio come vita cristiana

Cosa si intende per servizio cristiano? Perché Gesù ha voluto essere servo? Esiste una chiamata al servizio? Quali sono le caratteristiche del servizio cristiano?

Nella nostra cultura il termine servo è ormai logoro e disprezzato, non piace, perché servire è considerato umiliante e perché si è fatta molta retorica in proposito, si sa che nel nostro modo di parlare questa espressione risulta essere un vocabolo degradante, mortificante.

La parola Servizio, deriva da *servitium*, opera del servo, dello schiavo; è un atto di obbedienza, una risposta a un *imperium*, a un comando del padrone.

Gesù ci ha parlato di servizio, di amore, Lui stesso si è fatto servo, ma dall'analisi del significato della parola servizio emerge qualcosa di diverso, di strano. Se essere servo significa tutto questo perché Gesù si definisce in questo modo?

In Gen 2,8 si dice che Dio creò un "giardino": tutta la terra era un immenso giardino. Poi « il Signore prese l'uomo e lo pose nel giardino affinché lo coltivasse<sup>1</sup> e lo custodisse» (Gen 2,15).

Anche in Isaia 42:1 viene descritto il significato di servo:

---

<sup>1</sup> Coltivare in ebraico si dice abad, che letteralmente significa "servire". Adamo ha ricevuto in dono il giardino con la finalità di servirlo. Abad indica il servizio alla terra e viene tradotto anche con il verbo "lavorare. Adamo serve Dio che gli ha donato il giardino. Ogni uomo è chiamato a lavorare la sua parte di giardino: è questo il suo servizio, la sua liturgia; si è servi perché chiamati.

“ Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio.”

E' Dio che parla e presenta il “suo” servo; è Lui che lo ha “scelto”, è Lui che lo sostiene.

E in Isaia 49:1-2 abbiamo:

Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra.

Il servo è un uomo, scelto tra gli uomini; non è migliore degli altri né più capace, è Dio che gli va incontro, che lo purifica e lo rende capace di dirgli di sì; la chiamata ad essere servo si concretizza nella missione agli altri, quale inviato di Dio; questa missione consiste nell'annunziare la Parola, nel prestare la voce a Dio, nell'essere suo testimone “ essere per”.

Nel vangelo di Mc10,35-45 possiamo comprendere che cosa Gesù intendeva :

E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Una pretesa non da poco, Gesù ha parlato di passione... e loro pensano già alla gloria.

E' certamente un atto di arrivismo da parte dei due fratelli, che hanno tutta l'aria di essere degli arrampicatori sociali. Cercano di trattare direttamente con Gesù i posti migliori. Comportarsi così vuol dire creare rimostranze, rancori e gelosie, far nascere delle rivalità e dei contrasti, provocare divisioni.

Una comunità, quella proposta da Gesù, dove "chi vuol essere grande si faccia servitore e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo<sup>2</sup> di tutti".

Essere servo, secondo il vangelo, quindi è "una qualifica che Dio dà per un servizio ed ha sempre la caratteristica di essere "concreto". Quindi, è un amore che "è più nelle opere che nelle parole", è "più nel dare che nel ricevere"<sup>3</sup> dare da mangiare agli affamati, visitare gli ammalati e .... altro . Quando non c'è questa concretezza, si può vivere un cristianesimo di illusioni, perché non si capisce bene dove è il centro del messaggio di Gesù.

"Se tu hai il cuore indurito , commenta Papa Francesco , tu non puoi amare e pensi che l'amore sia quello di figurarsi cose. No, l'amore è concreto". E questa concretezza, soggiunge, si fonda su due criteri: "Primo criterio: amare con le opere, non con le parole. Le parole le porta via il vento! Oggi sono, domani non sono. Secondo criterio di concretezza è: nell'amore è più importante dare che ricevere. Quello che ama dà, dà ... Dà cose, dà vita, dà se stesso a Dio e agli altri. Invece chi non ama, chi è egoista, sempre cerca di ricevere, sempre cerca di avere cose, avere vantaggi. Rimanere col cuore aperto, non come era quello dei discepoli, che era chiuso, che non capivano niente: rimanere in Dio e Dio rimane in noi; rimanere nell'amore".

Aprirsi agli altri, mettersi al servizio del prossimo, puntare sull'"essere" e non sull'"avere", senza dimenticare le esigenze di chi non ha nulla: è il messaggio che fin dal giorno dell'elezione ha caratterizzato Papa Francesco. Dobbiamo apprezzare la varietà degli esseri umani anziché sottometterci alla tirannia dell'omologazione o della diversità vissuta come motivo di discriminazione". Abbiamo bisogno di una nuova antropologia, la cui origine, "per quanto possa apparire debole o romantica", non può essere che l'amore. Amare il prossimo facendoci noi stessi prossimo è ciò che ci costituisce come persone. Riconoscere l'altro come nostro simile non ci 'dà' nulla, ma ci rende esseri umani. Soltanto così potremo essere una vera comunità di uomini e non un'orda di bestie.

Papa Francesco offre quella "novità" assoluta che "ci sprona a rinunciare alle abitudini, a metterci in marcia verso le periferie e le frontiere, là dove si trova l'umanità più ferita e dove i giovani, dietro la loro apparenza di superficialità e conformismo, non si stancano mai di cercare una risposta alle proprie domande sul senso della vita".

---

<sup>2</sup> dulos, schiavo

<sup>3</sup> Lo ha affermato Papa Francesco, all'omelia della Messa presieduta in Casa Santa Marta

E noi, oggi, con la nostra Regola?

La regola<sup>4</sup> e la vita dei francescani secolari è questa: osservare il vangelo di nostro Signore Gesù Cristo secondo l'esempio di san Francesco d'Assisi, il quale del Cristo fece l'ispiratore e il centro della sua vita con Dio e con gli uomini<sup>5</sup>. Cristo, dono dell'Amore del Padre, è la via a Lui, è la verità nella quale lo Spirito Santo ci introduce, è la vita che Egli è venuto a dare in sovrabbondanza<sup>6</sup>. I francescani secolari si impegnino, inoltre, ad una assidua lettura del Vangelo, passando dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo<sup>7</sup>

Francesco mette in pratica questa verità in ogni settore della vita quotidiana, vuol vivere il Vangelo, non desidera altro. E vuole farlo senza spiegazioni, senza commenti. Perciò compone la sua Regola mettendo insieme passi della Scrittura, perché la Parola di Dio è per lui norma e maestra di vita. Tuttavia vuole seguire il Vangelo "cattolicamente", in comunione con tutta la santa Chiesa romana<sup>8</sup>.

Ciò non significa compiere semplicemente qualche sporadica buona azione, ma significa entrare nella globalità del mistero della vita di Gesù, nella sua morte e risurrezione. Spogliandolo di tutto ciò che ha di carnale, lo Spirito Santo lo conduce progressivamente alla pura semplicità e alla vera pace del cuore; lo libera dalla schiavitù e lo rende libero per Dio.

Fin dalle origini, quindi, la spiritualità francescana è stata missionaria, una spiritualità dell'incontro che tende a mettersi in cammino, a rendersi presente all'altro nel suo "territorio", nella sua situazione, nei suoi "luoghi", nel suo "habitat"; prima ancora di diventare ospitalità è accoglienza. È una spiritualità fraterna che annuncia una vita riconciliata sull'esempio di Cristo. È legata all'uomo più che alle cose terrene, le prime generazioni francescane non si sono lasciate imprigionare da nessuna struttura che potesse vincolarne i movimenti, quella francescana è una spiritualità dell'incontro. In un ambiente contaminato dal secolarismo e assoggettato al consumismo, in cui si vive << come se Dio non esistesse >>, la prima via è essere testimoni del primato di

---

<sup>4</sup> OFS Reg. 4

<sup>5</sup> 1Cel 18.115

<sup>6</sup> Gv 3, 16; 10, 10; 14, 4.

<sup>7</sup> Apostolicam Auctositatem 30, 8 ☒

<sup>8</sup> Francesco crede totalmente nell'efficacia e nella potenza della parola di vita e invita tutti gli uomini di buona volontà ad accoglierla: «Io frate Francesco, minore tra voi e vostro servo, vi prego e scongiuro nella carità che è Dio, e col desiderio di baciarvi i piedi, che queste fragranti parole del Signore nostro Gesù Cristo con umiltà e amore dovete accogliere e osservare alla perfezione».

Dio << costantemente lodato, adorato, servito, amato con tutta la mente, con tutta l'anima, con tutto il cuore<sup>9</sup> ..>>

Paolo VI in occasione del 25° anniversario della nuova Regola dell'Ordine Francescano Secolare ( OFS ), approvata il 24 giugno del 1978, afferma:

caratteristica costante e filo conduttore di tutta la Regola è lo stretto nesso tra azione e contemplazione che il francescano secolare deve testimoniare, in spirito di letizia, nella quotidianità ( lavoro, relazioni interpersonali, impegno sociale) per il raggiungimento di quella pace che ci è promessa dal principe della pace e di cui abbiamo assoluto bisogno, sia nella nostra singolarità che nella società. In questo cammino il francescano secolare non è solo, ma ha il costante sostegno della vita fraterna, nella quale educarsi a scoprire “*il germe divino che è nell'uomo*”. ( Reg. 19 )

Il processo di globalizzazione, mette allo scoperto tutte le ingiustizie, le differenze economiche della società, il culto del consumismo e l'idolatria del mercato producono le loro vittime, specie tra gli esclusi. Davanti a questa prospettiva è urgente rivedere alleanze che valorizzino l'uso di beni e di risorse finalizzate a consentire una vita dignitosa per tutti in particolare per i poveri e indigenti. Una proposta valida è data dalla spiritualità francescana, dove il concetto di restituzione si radica nella convinzione che tutto ciò che possediamo l'abbiamo ricevuto da Dio con la finalità di dividerlo con gli altri. Chi si appropria o accumula beni, secondo il pensiero di Francesco è un ladro, da qui l'urgenza e la necessità di restituire i beni ai suoi legittimi proprietari. Nulla ci appartiene, tutto è dono ricevuto destinato a essere condiviso o restituito. È in mezzo agli altri che la persona si scopre, comprende il suo essere persona, si valorizza, comprende la propria vocazione e la propria capacità di donare e di donarsi. Ogni relazione porta a scoprire la propria identità e apre nuovi spazi, il << conosci te stesso >> è il punto di partenza per la comprensione più profonda che permette di riflettere e di avvicinarsi all'uomo interiore per trovare la Verità.

Difficilmente si riesce a incontrare gli altri e soprattutto l'Altro se prima non s'incontra se stessi. Solo chi rinasce vive una nuova vita, Francesco è stato un grande redento perché si è lasciato incontrare da Dio e questo lo ha trasformato e lo ha preparato a tutti gli altri incontri della sua vita.

Nel suo testamento scrive:

---

<sup>9</sup> BENEDETTO XVI, Lettera in occasione della Plenaria della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica 2004

trovandomi nel peccato mi pareva molto amaro vedere dei lebbrosi, ma il Signore stesso mi condusse in mezzo a loro ed ebbi misericordia di loro. Separandomi da essi, ciò che mi era parso amaro mi si trasformò in dolcezza dell'anima e del corpo, e dopo ciò passò qualche tempo e lasciai il secolo .  
(FF 110 )

L'incontro con quel negativo umano simbolo di una realtà dolente e ripugnante dell'umanità sconfigge le resistenze interne che gli impediscono di vedere, comunicare con le tante realtà della vita quotidiana. È l'incontro con i poveri, gli emarginati e i socialmente esclusi che costituisce il momento fondante della vita. Francesco spogliatosi di ogni cosa si apre all'amore infinito che è Dio, e da quest'amore sa scoprire e amare tutte le creature. Il suo spogliarsi rappresenta la sua disapprovazione radicale di ogni bene per potersi vestire dell'unica cosa che gli interessa, la presenza e la compagnia dell'Assoluto. Si denuda esternamente per vestirsi nel suo interno della presenza e della forza di Dio.

Come eredi francescani laici, siamo chiamati a vivere il mistero della Chiesa, a vivere con essa e sotto la sua guida l'evento di salvezza, cioè la comunione con Dio e con i fratelli. Vivere la Chiesa come mistero significa fare esperienza dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, esperienza che si può attuare pienamente solo in Cristo. Quando Francesco udì il Crocifisso di san Damiano che gli diceva: << và, ripara la mia casa che, come vedi cade in rovina>><sup>10</sup>, seppe solo di essere chiamato ma solo più tardi lo Spirito Santo gli fece capire che la sua missione riguardava la Chiesa. E fu così che consacrò se stesso e i suoi figli all'edificazione della Chiesa. I francescani secolari, dunque sono consacrati all'edificazione della Chiesa, come descritto << rendere presente il carisma del comune Serafico Padre nella vita e nella missione della Chiesa <sup>11</sup> >>. La vocazione francescana dunque, non è un fatto personale ma un atto solenne con il quale ci si impegna, davanti a Dio e alla Chiesa, a vivere il Vangelo alla maniera di Francesco e mediante questa regola autenticata dalla Chiesa, la quale è detentrica dei carismi come recita LG 12 << La presente regola adatta l'Ordine Francescano Secolare alle esigenze e attese della Santa Chiesa nelle mutate condizioni dei tempi<sup>12</sup> >>.

Francesco, quindi, s'incontra con il Cristo di San Damiano, con il Cristo dei Vangeli, s'incontra con una Chiesa che egli s'impegna a trasformare dall'interno s'incontra con

---

<sup>10</sup> 2 Cel.10

<sup>11</sup> Reg. 1 OFS

<sup>12</sup> e la cui interpretazione è solo competenza della Chiesa

una società violenta e oppressiva la quale in ogni istante cerca di togliere la pace, l'armonia, la giustizia. S'incontra con la solitudine e proprio in essa scopre quella solidarietà che lo porta in cammino permanente teso alla costruzione di una società nuova e giusta, pacifica e fraterna.

A ogni incontro, a ogni esperienza c'è l'incontro con la bontà e la paternità di Dio. Dio è la grande occasione che si verifica nell'intimo dell'uomo quando egli si purifica dalle opacità che lo paralizzano e gli impediscono di comunicare.

Come possiamo, noi oggi, imparare dal Vangelo e da Francesco la necessità di rompere con il mondo così come ci si presenta se realmente vogliamo passare dal livello dell'egoismo al linguaggio del cuore? Certo è che l'occhio umano non sempre percepisce la realtà che ci circonda specie se osserviamo i problemi nella loro esterioresità. Quello che c'è chiesto è indagare le cause più profonde e guardare le cose e gli uomini con lo sguardo di Dio, questo è l'unico modo di intendere la realtà. Il peccato, la ribellione a Dio interrompe questa relazione e ha grandi effetti sul rapporto con la realtà, non perché essa muti in sé ma perché è diversa la percezione che l'uomo ha di essa, l'uomo ha perduto quella visione della vita divina che gli consente di realizzare un mondo umano e nella grazia, rimane dominato dal mondo, subisce la tentazione che i beni esercitano su di lui e finiscono per renderlo schiavo. La degradazione è sotto i nostri occhi e Giovanni Paolo II commentando il messaggio biblico dei primi capitoli di Genesi descrive l'uomo schiavo della sua istintività che porta a dominare il mondo secondo il proprio capriccio per soddisfare la sua sete di "potere, godere, possedere".

Il compito affidato ai laici credenti e, nello specifico a noi francescani, è quanto riportato nell'*Apostolicam actuositatem* ( cap. II, par.7 )

i laici devono assumere il rinnovamento dell'ordine temporale come compito proprio e in esso, guidati dalla luce del Vangelo e dal pensiero della Chiesa e mossi dalla carità cristiana, operare direttamente e in modo concreto; come cittadini devono cooperare con gli altri cittadini secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità.

Ai laici è quindi affidata una precisa assunzione di responsabilità nei riguardi dell'ordine temporale e non un semplice " essere nel mondo" stabilendo una propria indole secolare<sup>13</sup> subordinata alla funzione gerarchica la quale, sola, può ordinare a

---

<sup>13</sup> Lumen Gentium 31

quella pienezza di vita cristiana derivante dai doni di cui è portatrice per mandato divino.

Il fine dei laici è lo sviluppo della persona umana nella sua totalità e complementarietà, il cristiano non è uno che adegua la sua esistenza a dei comportamenti-tipo o uno che osserva comandi e norme di una legge, ma è uno che ha scelto Cristo e lo segue.

## 2. Educare in un mondo che cambia - È tempo di discernimento.

Oggi viviamo in un tempo di scandaloso disimpegno mentale, in un'epoca nella quale la cultura moderna, ci risparmia dal pensare e dal coraggio di decidere, visto che ogni cosa si trova già perfettamente programmata in un supersistema d'interessi, elaborato precedentemente. Bisogna modellare una cultura della prossimità e del personalismo comunitario, bisogna porre le condizioni per conseguire il grande affratellamento di tutti gli uomini, solo attraverso una cultura della pace, della giustizia, della convivenza civile e del rispetto reciproco potremo costruire una società più abitabile e più giusta.

Il futuro sarà di chi saprà offrire delle speranze legittime che non frodino le speranze degli altri e questo futuro potrà diventare reale se sapremo, essere generosi con il presente, è in questo presente che la proposta francescana diventa attuale ed emergenziale e, può collaborare alla trasformazione della società perché sia più accogliente, fraterna ed evangelica.

L'opera educativa della Chiesa è strettamente legata al momento e al contesto in cui essa si trova a vivere, alle dinamiche culturali di cui è parte e che vuole contribuire a orientare. Il "mondo che cambia" è ben più di uno scenario in cui la comunità cristiana si muove, con le sue urgenze e le sue opportunità, provoca la fede e la responsabilità dei credenti. È il Signore che ci chiede di interpretare ciò che avviene in profondità nel mondo d'oggi, di cogliere le domande e i desideri dell'uomo. «Bisogna, infatti, conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico», ci ha ricordato il Concilio Vaticano II, indicando pure il metodo: «Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche»<sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> Gaudium et spes, n. 4

Le persone fanno sempre più fatica a dare un senso profondo all'esistenza. Ne sono sintomi il disorientamento, il ripiegamento su se stessi e il narcisismo, il desiderio insaziabile di possesso e di consumo, la ricerca del sesso slegato dall'affettività e dall'impegno di vita, l'ansia e la paura, l'incapacità di sperare, il diffondersi dell'infelicità e della depressione. Il mito dell'uomo "che si fa da sé" finisce con il separare la persona dalle proprie radici e dagli altri, rendendola alla fine poco amante anche di se stessa e della vita.

Le cause di questo disagio sono molteplici – culturali, sociali ed economiche – ma al fondo di tutto si può scorgere la negazione della vocazione trascendente dell'uomo e di quella relazione fondante che dà senso a tutte le altre: «Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia<sup>15</sup>» Siamo così condotti alle radici dell'"emergenza educativa", il cui punto cruciale sta nel superamento di quella falsa idea di autonomia che induce l'uomo a concepirsi come un "io" completo in se stesso, laddove, invece, egli diventa "io" nella relazione con il "tu" e con il "noi"<sup>16</sup>.

«Cristiani si diventa, non si nasce <sup>17</sup>». Questo detto sottolinea la necessità della dimensione propriamente educativa nella vita cristiana. Si tratta di un itinerario condiviso, in cui si intrecciano un'esperienza umana e spirituale profonda e coinvolgente, si richiede un impegno nel tempo, che non può ridursi a interventi puramente funzionali e frammentari; esige un rapporto personale di fedeltà tra soggetti attivi, che sono protagonisti, prendono posizione e mettono in gioco la propria libertà.

Sognavo che la vita fosse gioia.

Mi sono svegliato.

La vita era servizio.

Ho servito e nel servizio ho trovato la gioia.

TAGORE

---

<sup>15</sup> Caritas in veritate, n. 78.

<sup>16</sup> Tale distorsione è stata magistralmente illustrata dal Santo Padre: «Una radice essenziale consiste – mi sembra – in un falso concetto di autonomia dell'uomo: l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo auto sviluppo, ma non entrare in questo sviluppo. In realtà, è essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, l'io' diventa se stesso solo dal 'tu' e dal 'noi', è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il 'tu' e con il 'noi' apre l'io' a se stesso.

<sup>17</sup> Tertulliano

domande:

1. Qual è la dinamica dell'agire di Dio nella storia. Qui si apprende l'arte del discernimento per cogliere la presenza e l'azione di Dio nei nostri contesti di vita.
2. Signore, cosa vuoi che io faccia?. Quale deve essere il principio ispiratore della nostra vita, delle scelte operative.
3. Gesù è veramente ispiratore e centro della nostra vita?
4. Dalla vita al Vangelo e dal Vangelo alla vita: facciamo qualche esempio concreto
- 7) L'articolo 9.2 ( Reg. 5 ) delle Costituzioni ci parla di dovere nello studio del Vangelo: questo per noi è un peso o un modo per conoscere Gesù?

Bibliografia

- MERINO J. A., Visione francescana della vita quotidiana – Cittadella Editrice Assisi 2002
- BIGNARDI PAOLA, Vivere il Vangelo oggi, editrice A. V. E., Roma 2002
- DOCUMENTI DEL VATICANO , Internet